



COMUNE DI BOLOGNA

Rassegna Stampa
domenica 31 marzo 2019

Rassegna Stampa

29-03-2019

LETTERE

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	29-03-2019	50	Il tesoro di Emiliani, profeta inascoltato <i>Sughi Cesare</i>	3
------------------------------	------------	----	---	---

CRONACA

REPUBBLICA BOLOGNA	28-03-2019	11	Addio a Emiliani "Questa città era il suo ufficio" <i>Varesi Valerio</i>	5
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	28-03-2019	42	Addio ad Andrea Emiliani Commozione alla camera ardente <i>Redazione</i>	6

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

CORRIERE DI BOLOGNA	28-03-2019	29	La città della cultura che non ha eredi per l'ultimo saluto al grande Emiliani <i>Marozzi Marco</i>	8
---------------------	------------	----	--	---

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	27-03-2019	41	Intervista a Eugenio Riccomini - «Andrea, oggi mi sento più solo» <i>Cumani Claudio</i>	10
------------------------------	------------	----	--	----

POLITICA LOCALE

RESTO DEL CARLINO	26-03-2019	19	Arte in lutto: addio ad Andrea Emiliani <i>Cumani Claudio</i>	13
-------------------	------------	----	--	----

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

CORRIERE DI BOLOGNA	26-03-2019	17	Il mondo dell'arte piange Emiliani = Addio al critico dell'arte pubblica <i>Marozzi Marco</i>	16
REPUBBLICA BOLOGNA	26-03-2019	15	Addio al maestro Emiliani il papà dei Beni culturali = L'eredità di Emiliani dai Carracci a Reni <i>Torresin Brunella</i>	18
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	26-03-2019	36	Grazie, maestro = L'arte piange Andrea Emiliani <i>Cumani Claudio</i>	20
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	26-03-2019	36	Le mostre e il cuore = Le grandi mostre su Reni, Carracci, Guercino: pensate come finestre per capire il mondo <i>Buscaroli Beatrice</i>	22
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	26-03-2019	37	L'eredità da difendere = L'eredità da difendere <i>Balzani Roberto</i>	24
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	26-03-2019	37	«Portatore vivente di una tradizione da interpretare» <i>Redazione</i>	25
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	26-03-2019	37	«È stato un pacato ed elegante innovatore» <i>Cucci Benedetta</i>	26

LETTERE

1 articolo

- Il tesoro di Emiliani, profeta inascoltato

CATTIVI PENSIERI

Il tesoro di Emiliani, profeta inascoltato

di CESARE SUGHI

NON È morto Andrea Emiliani. Se n'è andata l'ultima traccia della Bologna capitale dei Beni Culturali, quella del saggio cruciale del 1974 ('Una politica dei beni culturali', Einaudi) curata dallo stesso Emiliani con scritti di Pier Luigi Cervellati, Lucio Gambi e Giuseppe Guglielmi. E' stato l'apice di un lavoro iniziato nel '53, quando Andrea (posso chiamarti così, mio indimenticabile amico e maestro) entrò nella severa soprintendenza di Cesare Gnudi grazie alla presentazione di Francesco Arcangeli. Gli incontri con il professore, nello studio all'ultimo piano della Pinacoteca, giravano su un unico tema: Bologna, i suoi pregi, le sue possibilità, la necessità di allargare la visuale. «Ormai – ripeteva – gli storici dell'arte sono tagliati fuori, contano solo gli ingegneri o gli architetti». I concetti di tutela, di patrimonio, di restauro, su cui si era

basata la rivoluzione di via Belle Arti, si erano fatti impalpabili. Emiliani, che ha sempre visto ciò che gli altri non vedevano, non lesinava critiche amare. Alla «profluvie di mostre a cascata che danneggia i musei», a loro volta statici e sopraffatti da «episodi di disturbo spesso solo culturali»; e infine le riserve durissime sulle cosiddette riforme del settore: «Si decapitano le Regioni, si soffocano i Comuni, si strangolano le soprintendenze che non hanno più di che vivere mentre dall'alto si affidano fondi inauditi a progetti dissennati con scopi ben più politici che culturali». Così parlò Emiliani per oltre 50 anni, senza modificare il discorso di una virgola, insistendo sul restauro come strumento di conoscenza e sulle campagne fotografiche del territorio, con la partecipazione del grande Paolo Monti. Certo che fu un grande storico dell'arte, ma la sua specialità stava nel passaggio automatico dall'erudizione all'agire. Un intellettuale? Sicuramente sì,

ma senza ricami. La Bologna delle grandi mostre brilla e muore con lui. Un umanista? Forse è la parola giusta, purché vi si accosti la dimensione collettiva, comunitaria. La scuola pittorica bolognese non sarebbe mai esistita senza di lui, né i Carracci, né Remi, né il Guercino, né i trionfi americani e tedeschi. Che fossero manifestazioni frutto di un'attività di gruppo, soprintendenza, Istituto Beni culturali, Comune, banche, privati è solo un completamento della capacità di Emiliani di unire. Il difetto semmai era di vedere troppo presto, per esempio la definizione di via Zamboni come una straordinaria strada d'arte. Quando le amministrazioni se ne accorsero il tempo utile era già scaduto. Di Andrea voglio ricordare questo, che la città che lo onorava fu la stessa che alla fine cessò di ascoltarlo. Non è forse questo il tesoro che ci lasciano i profeti?



Peso: 19%

CRONACA

2 articoli

- Addio a Emiliani "Questa città era il suo ufficio"
- Addio ad Andrea Emiliani Commozione alla camera ardente

Il ricordo *Il funerale laico*

Addio a Emiliani “Questa città era il suo ufficio”

L'ultimo saluto del mondo della cultura
ieri mattina nella “sua” Accademia

VALERIO VARESI

L'ultimo saluto ad Andrea Emiliani è quello del suo mondo, tra le statue, gli stucchi e le architetture dell'Accademia di Belle Arti nell'omonima via. Il luogo dove forse amava più trascorrere il tempo è anche quello dell'ultima tappa. Luogo che curò amorevolmente nel ruolo di Soprintendente ai Beni artistici e storici e da direttore della Pinacoteca nazionale. La stessa cura che applicò al mostrare e valorizzare il patrimonio della città in cui era arrivato dopo l'adolescenza a Urbino e dalla quale non si è più staccato. Sono bolognesi gli anni dell'università in una stanza gelata come un bohémienne ed è interamente bolognese la carriera dopo la laurea con Roberto Longhi e un altro correlatore d'eccezione come Francesco Arcangeli. Ieri nell'aula magna dell'Accademia c'erano quasi tutti i compagni di viaggio di questi decenni ad

ascoltare il direttore Enrico Fornaroli, il fratello Vittorio e Jadranka Bentini che hanno raccontato il grande critico d'arte e fondatore dell'Istituto beni culturali dell'Emilia Romagna dal lato privato e da quello del suo impegno culturale. «Lavorava in modo osmotico tra ufficio e città» ha sintetizzato Bentini. Una presenza fondamentale ma sempre discreta, come quel feretro ieri quasi nascosto nella parte destra dell'aula magna nel funerale laico in quella che fu la chiesa di Sant'Ignazio. Lì sono sfilati a rendergli omaggio il restauratore Ottorino Nonfarmale, Cristiana e Giovanni Morigi, Carlo Ginzburg, Eugenio Riccomini, Fabio Roversi Monaco, Angelo Varni, Ugo Berti Arnoaldi Veli e gli allievi giovani e meno giovani che hanno accompagnato la vita di Emiliani. Su un grande schermo sono passate le immagini salienti di una carriera: le mostre inaugurate, le lezioni tenute, l'ultima un anno fa in occasione

dell'apertura dell'anno accademico dell'istituzione di via Belle Arti, e gli incontri con gli artisti. Il fratello Vittorio racconta momenti di vita molto privati: «Fin fa piccolo aveva la passione per le mostre» spiega ricordando la creazione delle statue del presepe in un lontano Natale con tutta la famiglia impegnata a colorarle. O quando Andrea, cinque anni più anziano, insegnava al fratello a stare in equilibrio sulle ruote della bicicletta per le strade ripide di Urbino. «I suoi maestri venivano tutti da quella fucina culturale che fu Giustizia e Libertà» aggiunge Vittorio, mentre Bentini elenca le mostre innovative per metodo e costruzione come quella su Federico Barocci. Nel frattempo scorrono le istantanee dove fanno capolino di tanto in tanto Renzo Imbeni o Lucio Dalla.



Andrea Emiliani, storico dell'arte, è morto lunedì scorso a 88 anni



Peso: 30%



Addio ad Andrea Emiliani Commozione alla camera ardente

COMMOZIONE, ieri, per l'addio ad Andrea Emiliani, storico dell'arte, nell'aula magna dell'Accademia di Belle arti, dove era stata allestita la camera ardente. Il professore, tra l'altro Accademico dei Lincei e fondatore nel 1974 dell'Istituto beni culturali dell'Emilia-Romagna, era nato a Predappio e aveva compiuto 88 anni il 5 marzo. Emiliani è morto al Sant'Orsola dove era ricoverato.



Peso: 8%

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

1 articolo

- La città della cultura che non ha eredi per l'ultimo saluto al grande Emiliani

La città della cultura che non ha eredi per l'ultimo saluto al grande Emiliani

di **Marco Marozzi**

Mancava Gioacchino Rossini. Non i Requiem. Tanti, nel silenzio del funerale laico di Andrea Emiliani, hanno sentito lo spirito frizzante che da Pesaro soffia sulla Romagna, Lugo e il suo teatro, arriva a Bologna, nel mondo. «La musica la faremo al prossimo appuntamento: le Sonate a quattro» sorride Vittorio Emiliani, il fratello di cinque anni più giovane, giornalista, autore di un libro sulla rottura drammatica (1848) fra Rossini e Bologna, scrittore del rapporto fra cultura e territorio. Come Andrea, che agli inizi degli anni 80 curò il restauro del Teatro Comunale, pieno di termiti: cantava «Figaro» nelle visite. Un addio di musica rimandata, riflessioni scivolose, rimandi sospesi. Emiliani, il soprintendente alle Belle Arti che ha creato l'immagine dell'Emilia e della Romagna, dopo la cremazione, è ora nel vento, come gli appuntamenti futuri per ricordarlo. Il suo racconto sono le storie di chi c'era a salutarlo, all'Accademia dove molto ha seminato. Fra statue, volte, studenti, laureati festanti. La bara in un angolo. A sinistra Carlo Ginzburg, a destra Franco Farinelli, storico e geografo famosi nel mondo. Gli italianisti Andrea Battistini e Gianni Venturi, grandi figli d'arte di Ezio Raimondi e Carlo Bo, a Bologna e Urbino, pilastri della vita di Emiliani. Ottorino Nonfarmale e Giovanni Morigi, restauratori di pietre e bronzi, Nettuni e Napoleoni. Vittorio Boarini, inventore della Cineteca, di Bologna nel cinema. Tito Gotti che fece le Feste Musicali, Bologna nella musica.

Giuseppe Gherpelli e Angelo Varni, che hanno presieduto l'Istituto dei Beni culturali fondato da Emiliani. Nino Castagnoli, il discepolo che ha diretto musei di Ferrara, Torino, Bologna, e la collega Cristiana Govi. Pierluigi Cervellati, architetto-assessore, restaurò — Premio Feltrinelli — il centro storico da una raccolta di 10 mila foto di Paolo Monti volute da Emiliani. Jadranka Bentini lo sostituì alla Soprintendenza, Eugenio Riccomini è narratore ancora meglio di lui. Fabio Roversi Monaco, all'università, alla Fondazione Carisbo, a Genus Bononiae, spesso avversario, ogni tanto alleato, il confronto alto ha arricchito questa terra. Mauro Mazzali e Enrico Fornaroli dell'Accademia, come Silvia Evangelisti che inventò Artefiera. Bernardo Bartoli e Francesco Ribuffo della Galleria de' Foscherari, dove Emiliani scovò gli artisti bolognesi che cercavano idee oltre il pur amatissimo Giorgio Morandi: l'imolese Germano Sartelli con cui parlava in romagnolo, Luciano De Vita. Pirro Cuniberti, Concetto Pozzati, Sergio Romiti. Ugo e Giuliano Berti, la Bologna del Mulino e dell'avvocatura, figli di Checco, il partigiano nella cui casa per decenni si costruì cultura e politica. Un mondo invecchiato che non ha eredi. In un funerale privato, nessun rappresentante di chi è incaricato di trovarli: dalla politica all'università. Solo l'assessore Davide Conte. Vittorio Emiliani ride: «Quando Andrea fece la mostra sulle opere pie, Amintore Fanfani volle venire assolutamente. Era ministro del Bilancio di De Mita. Fu colpito e raddoppiò il finanziamento alla Pinacoteca».



Peso: 20%

CRONACA

1 articolo

- Intervista a Eugenio Riccomini - «Andrea, oggi mi sento più solo»

«Andrea, oggi mi sento più solo»

Lo storico dell'arte e amico Riccomini: «Un grande sovrintendente»

di **CLAUDIO CUMANI**

«**OGGI** mi sento più solo». Eugenio Riccomini, l'ottantatreenne storico dell'arte amico da sempre di Andrea Emiliani, torna con la memoria ai ricordi e agli aneddoti di una vita trascorsa con il collega scomparso l'altro ieri. Fuori c'è il sole, ma Riccomini è a casa intento, come ogni pomeriggio, alla lettura. «Torno ai libri che finora ho tralasciato», dice sorridendo. Andrea l'aveva conosciuto negli anni Sessanta in Sovrintendenza, ai tempi di Cesare Gnudi e con Andrea, suo vicino di banco, aveva dato l'esame a Roma per accedere alla professione. «Lui arrivò primo ed io secondo – ricorda – Quando tornammo a casa il sovrintendente Gnudi destinò lui a Bologna ed io a Ferrara dove poi avrei ricoperto per molti anni il ruolo di direttore del Palazzo dei Diamanti».

Professore, qual è la lezione che ci lascia un intellettuale come Emiliani?

«Mi piace riassumere il suo lavoro in una frase che solo apparentemente non dice molto: è stato un grande sovrintendente. L'Italia non ha una pittura nazionale ma tante pitture locali e lui è stato uno straordinario custode dell'arte emiliano romagnola. Ha saputo sorvegliare, tutelare e

far conoscere quelle opere preziose e dimenticate».

Cosa ricorda in particolare?

«Le sue campagne di schedature e rilevamenti. Per anni ha attraversato tutte le vallate dell'Appennino insieme a fotografi anche di grande livello. Ha documentato statue religiose, chiese isolate, torri, muri e perfino oggetti agricoli. E' stato uno dei primi a capire che come andavano preservati i Raffaello e i Guido Reni così bisognava salvaguardare gli aratri o le falci di un mondo antico».

Quando vi siete conosciuti?

«Mi laureai presto, a 21 anni. Era il '58 e dopo poco tempo trascorsi a Parma, dove avevo fatto qualche mostra e pubblicazione, decisi di diventare bolognese. Quando arrivai preferii la Sovrintendenza all'Università. E lì incontrai Andrea che lavorava senza contratto. Ricordo ancora il giorno in cui Gnudi chiamò entrambi e ci disse che potevamo finalmente dargli tu. Per un lungo periodo di tempo nessuno ci riuscì».

Come era allora il lavoro?

«Andrea stava in una stanzetta piccola stracolma di carte e libri accanto all'ufficio del sovrintendente. La macchina da scrivere era sopra un tavolinetto sistemato proprio davanti al bagno dove

i restauratori passavano senza bussare per andare a lavarsi le mani».

Chi raccoglierà la sua eredità?

«Credo nessuno. Un tempo le sovrintendenze avevano gente più in gamba rispetto alle università. Ora mi pare si assista a una decadenza generale».

Perché quella attenzione al '500 e al '600?

«Perché noi arrivammo nel momento in cui Gnudi, Cavalli, Mahon e perfino un romantico come Arcangeli stavano togliendo la lapide tombale al sepolcro dei Carracci. Fino allora questi pittori erano considerati di secondaria importanza perché accademici. Andrea, forte degli studi su Barocci, capì che invece quella era la strada maestra. Furono grandi anni: nel '58 ci fu a Bologna la mostra di Guido Reni, due anni dopo quella dei Carracci...».

Quando vi siete visti l'ultima volta?

«Non molto tempo fa, a una cena dove c'erano tutti i direttori stranieri dei musei italiani. E anche lì Andrea fece una bella sparata per difendere il suo mestiere».

LA LEZIONE

«Uno straordinario custode dell'arte emiliano romagnola e l'ha saputa tutelare»

L'ULTIMA VOLTA

«Fu a cena con tutti i direttori stranieri dei musei. Nessuno raccoglierà la sua eredità»



ROMANO PRODI: «ADDOLORATO»

«LA SUA COMPETENZA E LA SUA INTELLIGENZA HANNO SAPUTO COLLEGARE LA NOSTRA CITTÀ AL MONDO. FONDAMENTALE LA CREAZIONE DELL'ISTITUTO DEI BENI CULTURALI»



Peso: 51%



STUDIOSI
Da sinistra, Eugenio
Riccomini
e Andrea Emiliani



Peso: 51%

POLITICA LOCALE

1 articolo

- Arte in lutto: addio ad Andrea Emiliani

**Il governatore Bonaccini**

«Con il professor Andrea Emiliani se ne va uno dei protagonisti di una grande stagione di risveglio culturale nel nostro Paese», dice il governatore Stefano Bonaccini

Il sottosegretario Bergonzoni

Con la scomparsa di Emiliani «il mondo culturale perde un uomo di grande spessore», dice il sottosegretario per i beni e le attività culturali, Lucia Borgonzoni

Il sindaco Merola

«Bologna piange la scomparsa di Andrea Emiliani, straordinario uomo di cultura», scrive in una nota il sindaco di Bologna Virginio Merola

Arte in lutto: addio ad Andrea Emiliani

Bologna, aveva 88 anni: era uno dei massimi studiosi della pittura cinque-seicentesca

ERA PER TUTTI il professore. E quel titolo, al contempo affettuoso e rispettoso, piaceva a Andrea Emiliani, lo studioso dell'arte morto ieri a Bologna all'età di 88 anni dopo una degenza di alcune settimane all'ospedale Sant'Orsola. Professore perché lui, oltre a essere uno dei massimi studiosi della pittura cinque-seicentesca e un attento critico degli artisti bolognesi come i Carracci, Guido Reni e Giorgio Morandi (ma anche Raffaello e Barocci), aveva maturato un'idea culturale profonda e popolare che intendeva i luoghi espositivi come spazi aperti e interpretava la città come un luogo museale diffuso. Era nato a Predappio (Forlì) il 5 marzo 1931 ma era cresciuto insieme al fratello Vittorio a Urbino, proprio davanti al Palazzo Ducale. A Bologna era arrivato come studente nel 1950 e qui aveva fatto gli incontri che gli avrebbero segnato la vita: la laurea con Roberto Longhi, l'amicizia con Francesco Arcangeli e la collaborazione con Ceare Gnudi. Con questo vulcanico maestro aveva condiviso in particolare l'idea che le Soprintendenze dovessero percorrere nuove strade attraverso l'organizzazione di grandi mostre. Collaboratore de 'il Resto del Carlino', Emiliani si è impegnato nella lunga carriera su molteplici fronti: ha fondato l'Istituto dei Beni culturali dell'Emilia Romagna ed è stato soprintendente ai Beni artistici e storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna,

ha diretto la Pinacoteca Nazionale di Bologna (la sua autentica casa) curandone per lunghi anni il riordino e ha legato il proprio nome alla grande stagione dei restauri. Ma forse il merito di questo garbato e ironico studioso, anche al di là degli innumerevoli incarichi e delle tante pubblicazioni, è soprattutto quello di aver creato una generazione di docenti, ricercatori e studiosi attenti al Bello. Uno dei suoi più grandi amici fu sir Denis Mahon, il celeberrimo collezionista inglese che, innamorato della pittura barocca, attraversò decenni fa la pianura emiliana in cerca di testimonianze sul Guercino. E anche lui lo chiamava 'il professore'.

Claudio Cumani

DI seguito uno dei tanti articoli che Andrea Emiliani ha scritto per il Resto del Carlino.

Questo era relativo alla città di Bologna, fu pubblicato il 25 marzo del 1990 ed era intitolato

'Sul lungomare Indipendenza'.

AFFERRO il vocabolario, come fanno i columnist più documentati, e controllo la voce 'arredo urba-

no'. Questa città, a dire il vero, non offre un'immagine corretta di ciò che questo arredo è veramente. Uno sguardo pietoso quello della memoria, s'arrampica facilmente all'indietro e scopre le creative qualità della comunità quand'era povera. Poco, pochissimo, rusco e sempre 'plumma': la carta era preziosa, i cartoni rarissimi, i vuoti si tornavano a riempire (possibilmente di vino). Le latine di conserva trionfavano su balconi di gerani fioriti. Non c'era scaffale o cassetto dove corda, chiodi, elastici, refe, carta da pacchi, non venissero riposti. Non si sa mai. Con la carta di paglia del salumaio, bagnata, si curavano i bernoccoli. Netta, si asciugava il fritto delle sardelle, si accendeva il fuoco di carbonella.

UN'IMMAGINE lontana ormai anni luce. Ora si dovrebbe guardare la città, strade e portici, scoprendo che l'arredo di un tempo c'era davvero e anche più studiato e funzionante. Si è detto dell'immondizia (e quindi dei contenitori, occhi cornucopia della lordura smisurata dell'agio spaccone). Si può continuare. L'attacchino incollava rari manifesti tutti rigorosamente contenuti entro la cornice in ghisa. Le fermate del tram e del filobus avevano forma e disegno. La segnalatica era in fondo funzionale e visibile. La pubblicità non debordante, un po' invariabile. Un muro che io conosco porta scritto Glomeruli e Gocce Ruggeri da quando sono nato.

Il trionfo dell'igiene e funzionalità, abbracciate in una forma elaborata in ghisa (poi in più autartico cemento dalla Benini di Forlì), si



Peso: 100%

celebrava nel vespasiano, vero manufatto liberatorio di molti soprusi consumati al primo fetido angolo, tempietto e pagoda celebrativa del pudore e del progresso urologico. Ecco, in questo fiore di fine-siècle si univano l'arredo urbano e il concetto contiguo: l'ornato pubblico. Ma l'ornato, la bella genealogia delle forme decorative che la comunità ti dava - stagione dopo stagione dello stile - è argomento difficile e comunque diverso. Infatti il vocabolario appena citato afferma che l'arredo è costituito da una «serie di elementi che entrano in rapporto con l'architettura nella determinazione dello spazio fruibile» e naturalmente con espliciti fini funzionali.

Quale malinconia, oggi, solo che ci si guardi attorno. La supremazia automobilistica ha trasferito la nozione di arredo in selve e palizzate di simbologia stradale; valide o inutili, fiorite di avvertimenti o smozzicate, sporche e corrose, aste e pali si levano, spesso inutilmente, ad ogni cantone. E sotto questi pali la città non ha nulla da esibire: i cestini dei rifiuti sono orridi, i cassonetti formalmente brutti, le tabelle di affissione banali, le insegne arroganti. Le panchine, rarissime proprio

come le aree di riposo, rivelano una reale mancanza di studio. I grandi bulloni di cemento che determinano le aree pedonali non brillano per eleganza. Al contrario. Domanda retorica: qualcuno arrederebbe casa propria con la stessa improvvisata superficialità?

È vero, Bologna, organismo di potente prospettiva e di volumi fortemente chiaroscurali, non è città facile per l'ornato pubblico. L'assessore al Commercio di due anni fa, Franco Degli Esposti, fece lavorare intensamente un gruppo di «saggi» che univa Boris Podrecca e Ippolita Adamoli, Pier Luigi Cervellati e Fernando Forlai. Perché i risultati che ottennero non sono stati sfruttati? Si sarebbe certo evitato ciò che è esploso, da un giorno all'altro, nel teatrino di via Indipendenza.

Qui, per cominciare, un'incomprendibile decisione ha eliminato ogni forma di traffico: scelta almeno singolare, sia pure nel quadro, un po' velleitario, di una pedonalizzazione camuffata. La sola via capace di portare traffico - sociale e pubblico - creata appunto per questo, è stata tappata come una «vasca» da passeggio a danno di tutte le vie circostanti. E' una contraddizione grottesca dalla quale

nascono molte altre.

QUELLA dell'arredo ha assunto l'aspetto più evidente. Di un delirio rosa-protesi, dadi, rocchi di colonna, pile e acquasantiere fiorite, sono spuntate d'incanto dal lastricato dei sanpietrini. La prospettiva umbertina, un po' banale nell'infilata di palazzoni ma poi decorosa. In quell'agio post risorgimentale e patriottico, ne viene interdetta, imbrogliata e anche un po' derisa. Ciuffi di vegetazione si alzano con pretesa di abbellire ciò che non ha mai chiesto di essere civettuolo. E sui bordi continua la povera esibizione dell'emporio extracomunitario in attesa che qualcuno trovi un posto adatto per gli improvvisati ambulanti. Solo qualche anno fa si straparlava di partecipazione alle scelte, grandi e piccole. Senza scomodare troppo la democrazia e nel rispetto dovuto alla comunità - ha detto nell'ultima sua assise l'Accademia Clementina - bisogna nuovamente consultare, spiegare e se necessario discutere. Ancora una volta - nel ricordo di De Coubertin - l'importante non è vincere con un arredo da lungomare, ma proprio «partecipare». Come? Studiando.



Chi era

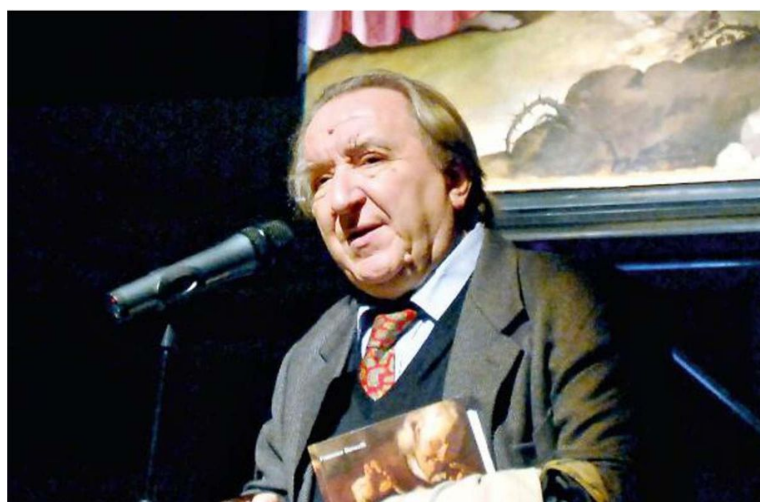
Lo storico dell'arte Andrea Emiliani, studioso del '500 e '600, ex soprintendente, è morto ieri a Bologna in ospedale, all'età di 88 anni

Fondatore Ibc

Fondatore dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, Emiliani è stato protagonista della vita culturale bolognese del secondo dopoguerra

Pinacoteca

Emiliani è stato soprintendente ai Beni artistici e storici di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna e ha diretto la Pinacoteca Nazionale di Bologna



EX SOPRINTENDENTE Andrea Emiliani è morto all'ospedale Sant'Orsola, dove era ricoverato da tempo



Peso: 100%

CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

7 articoli

- Il mondo dell'arte piange Emiliani = Addio al critico dell'arte pubblica
- Addio al maestro Emiliani il papà dei Beni culturali = L'eredità di Emiliani dai Carracci a Reni
- Grazie, maestro = L'arte piange Andrea Emiliani
- Le mostre e il cuore = Le grandi mostre su Reni, Carracci, Guercino: pensate come finestre per cap...
- L'eredità da difendere = L'eredità da difendere
- «Portatore vivente di una tradizione da interpretare»
- «È stato un pacato ed elegante innovatore»

Il mondo dell'arte piange Emiliani

Scomparso a 88 anni il critico, ex soprintendente che fondò l'istituto dei Beni culturali

A 88 è scomparso lo storico dell'arte Andrea Emiliani. Grande studioso dei maestri Guido Reni e Carracci era Accademico dei Lincei e professore dell'Alma Mater. Fu il fondatore dell'Istituto per i beni culturali

a pagina 17 Marozzi



1931-2019 ANDREA EMILIANI

Addio al critico dell'arte pubblica

di Marco Marozzi

A 88 anni, li aveva compiuti 20 giorni fa, è morto lo storico dell'arte che ha fatto diventare arte questa terra, tutta quanta. Andrea Emiliani. Il Soprintendente di Bologna, dell'Emilia-Romagna, «Il carabiniere della Padania», con l'accento sulla i, come insegnò Cesare Zavattini, Casa editrice Calderini, Bologna 1975. Così lo onora Vittorio Sgarbi, l'unico che pur nella diversità ne tramanda il rigore e la fantasia. «Il garante di queste città e di questi mondi, colui che ha saputo tramutare in metodo di lavoro la poesia dei suoi maestri, Roberto Longhi e Francesco Arcangeli» dice il ferrarese che a Bologna ha organizzato l'ultima grande mostra, «Da Giotto a Morandi» a Palazzo Fava. «Un omaggio a quel che mi ha insegnato Emiliani. Fra le critiche dei professorini bolognesi».

Emiliani è stato dopo Cesare Gnudi, che lo assunse come «salariato di Soprintendenza», soprintendente per il patrimonio storico e artistico dell'Emilia Roma-

gna, direttore della Pinacoteca, ha insegnato quando il Dams era un evento mondiale. Accademico dei Lincei, Légion d'honneur, presidente dell'Accademia Clementina di Bologna, membro di diverse altre, dalla romana San Luca alla Raffaello di Urbino, la città dove si è lasciato dietro amici come Paolo Volponi e Renato Bruscaglia, grande incisore, marito di una delle sue due sorelle, «il Giorgio Morandi di Urbino», per Sgarbi. «Abbiamo avuto la fortuna di abitare per oltre dieci anni di fronte al Palazzo Ducale, retto da Pasquale Rotondi, che, durante la guerra, era anche il nostro rifugio antiaereo».

Ha inventato l'Istituto dei Beni Culturali, esempio unico in Italia e nel mondo. Quando lo presentarono al Comunale, con musiche della Traviata, Cesare Zavattini saltava di gioia. «Padania è anche, se nessuno protesta, la mia Suzzara, terra di naif, e di tanti altri borghi di poche anime ma di ariostesche beatitudini». Emiliani ha fatto scivolare la sua alle-

gra cultura in tutte queste fessure, lo raccontano a modo loro i politici che ora non sanno — la famiglia vuole funerali privati — come celebrarlo.

Viene da Predappio, Emiliani, come suo fratello Vittorio, il direttore del Messaggero che sul paese del Duce scrisse un bel libro. Ha studiato a Urbino, dove è tornato e prodotto. «È stato lui a scoprire due dei pittori che amo — dice Sgarbi — Giovanni Francesco Guerrieri di Fossombrone, e Federico Barrocci». La fantasia diventa istituzione e valorizza i tesori, come per il Guercino, dalla mostra di Bologna alla fine degli anni 60, a quelle di Cento, al rapporto con Denis Mahon, lo stori-



Peso: 1-5%, 17-57%

co-collezionista inglese a cui questa terra e il Barocco devono tutto.

La «tutela globale» del professor Emiliani è la negazione del «museo chiuso». Già malato, si è schierato contro il progetto di allargamento moderno del Palazzo dei Diamanti a Ferrara, osteggiato da Vittorio e Elisabetta Sgarbi, contro il market Conad al Monte di Pietà in via Indipendenza a Bologna. Con ironia sulfurea, mai è stato comunista, vagamente socialista, potente senza potentati.

Ha fatto mostre mondiali su tutto quello che si è prodotto in questa terra, negli ospedali, nei palazzi, nei centri e nei borghi. Pier Luigi Cervellati, deputato a ren-

dergli omaggio per l'Archiginnasio d'oro e i settant'anni, lo paragonò a Karl W. Von Humboldt, che ideò l'università moderna. È l'università diffusa di Ezio Raimondi, con cui intraprese i censimenti integrali dei beni culturali e ambientali di intere vallate appenniniche.

Uno dei suoi libri più significativi resta «Dal Museo al territorio», una concezione che lo ha fatto giudicare nel modo più negativo la riforma del ministro Pd Dario Franceschini e il suo taglio del rapporto fra museo e territorio separando la tutela (lasciata alle Soprintendenze) e la valorizzazione (affidata ai Poli Museali). Modena è l'unico Polo in questa regione.

«Prima di lui c'erano Venezia e Firenze. Ovviamente — dice Sgarbi — Bologna ci è entrata con il suo Barocco. Ha resto sistemico, messo in ordine quello che i suoi maestri avevano percepito. Un pioniere. Il Soprintendente». Dopo di lui? «Troppi hanno preferito darsi al mercato più che al servizio pubblico».

I tanti onori

Diresse la Pinacoteca, fu docente all'Alma Mater e insignito della Légion d'honneur

Aveva 88 anni. Accademico dei Lincei, studioso di Barocchi, Guido Reni e Carracci Fondò l'Istituto dei beni culturali

L'omaggio di Sgarbi

«In tanti dopo di lui hanno preferito il mercato al servizio pubblico»



Merola
Grazie a lui abbiamo capito che l'arte deve essere di tutti



Balzani
Lascia un'enorme eredità a chi ama il nostro patrimonio



Peso: 1-5%,17-57%

Addio al maestro Emiliani il papà dei Beni culturali



TORRESIN, pagina XV

Il lutto Scomparso a 88 anni lo studioso che fece riemergere le grandi figure della pittura del Cinque e del Seicento bolognese. Fondò l'Istituto dei beni culturali. E varò mostre esportate in tutto il mondo che oggi sarebbero inimmaginabili

L'eredità di Emiliani dai Carracci a Reni

BRUNELLA TORRESIN

Andrea Emiliani aveva iniziato la sua carriera di storico dell'arte e conservatore al fianco di Cesare Gnudi, che gli era stato presentato da Francesco Arcangeli. L'ha proseguita e colmata coltivando il fortissimo senso delle istituzioni e della sua missione non meno che intuizioni folgoranti e folgoranti scommesse. Ci ha lasciato ieri, spegnendosi all'ospedale Sant'Orsola, e ci ha lasciato consegnandoci un'eredità formidabile. Dobbiamo a lui la riscoperta dell'arte emiliana del Cinque e Seicento, dai Carracci al divino Guido, restituita attraverso una serie di mostre, dalle Biennali d'arte antica in avanti, che rimangono nella storia e nella storiografia della pittura e del restauro come pietre miliari. Era nato a Forlì, il 5 marzo 1931, ma cresciuto a Urbino, e urbinato si

considerava. Tuttavia Bologna, dove si era trasferito richiamato dal magistero di Roberto Longhi, era diventata per lui molto di più della sua città d'adozione, molto di più della sua città d'elezione. Era il suo laboratorio, il suo palcoscenico critico, dalla cui ribalta intrecciare solide relazioni internazionali - con André Chastel, con Sir John Pope-Hennessy - non per sé o non solo per sé, ma per il patrimonio e la cultura dei luoghi e delle comunità. E in questo è stato esemplare il suo rapporto con Sir Denis Mahon, studioso del Guercino: che quell'amicizia abbia fruttato alla Pinacoteca Nazionale di Bologna una donazione ingente e preziosissima ne è solo l'emersione più evidente. Certo era un'altra stagione, erano altre stagioni. Oggi è quasi inimmaginabile che alle mostre emiliane su Correggio e i Carracci seguissero Guido

Washington, Los Angeles e Francoforte, Guercino nel 1989 a Bologna, Washington e Los Angeles, Crespi nel 1990 a Bologna e a Stoccarda, Ludovico Carracci nel 1993 a Bologna e a Fort Worth-Dallas. Ma i suoi talenti non erano di questa o di quella stagione, non lo sono stati la sua scrittura affascinante - ci ha lasciato un ampio numero di pubblicazioni, e tra esse indimenticabili ritratti del suo maestro Arcangeli -, la sua conversazione coltissima, la sua tenacia, la sua diplomazia - era un fine politico -, l'interpretazione degli obiettivi della Soprintendenza ai beni storico-artistici che diresse per decenni, la rifondazione della Pinacoteca, riprogettata con l'architetto



Peso: 1-5%,15-51%

Leone Pancaldi. Avviò campagne di rilevamento fotografico e censimenti, che letterali campagne erano, spedizioni nelle chiese e nei conventi sperduti fuori le mura, dalla pianura all'Appennino; coltivò uno stretto rapporto con un fotografo sapiente come Paolo Monti; non venne mai meno all'attenzione per le arti cosiddette minori. Senza la sua intuizione di affidare al musicologo Luigi Ferdinando Tagliavini la missione di reperire e recuperare gli strumenti abbandonati nelle cantorie, non avremmo oggi il patrimonio vivente di organi antichi che possiamo vantare. E non era solo l'antico ad appassionarlo, ma anche Giorgio Morandi, che

frequentò fino alla storica rottura tra il pittore e Arcangeli nel 1961, o Luciano De Vita, o Alberto Burri. Abitava nel complesso della Pinacoteca e Accademia Clementina. Lo vedevi l'inverno con il suo loden verde, l'estate con inappuntabili completi, attraversare il centro, visitare cantieri, tenere conferenze. Amava Bologna in agosto: era il momento migliore, diceva, per misurarne la salute, la salute dei suoi monumenti, delle sue architetture, che il refluire della marea umana delle attività e dei commerci lasciava affiorare in tutta la loro metafisica bellezza. Ha sofferto molto il degrado della zona universitaria, fu il primo a denunciare "la necrosi", così la

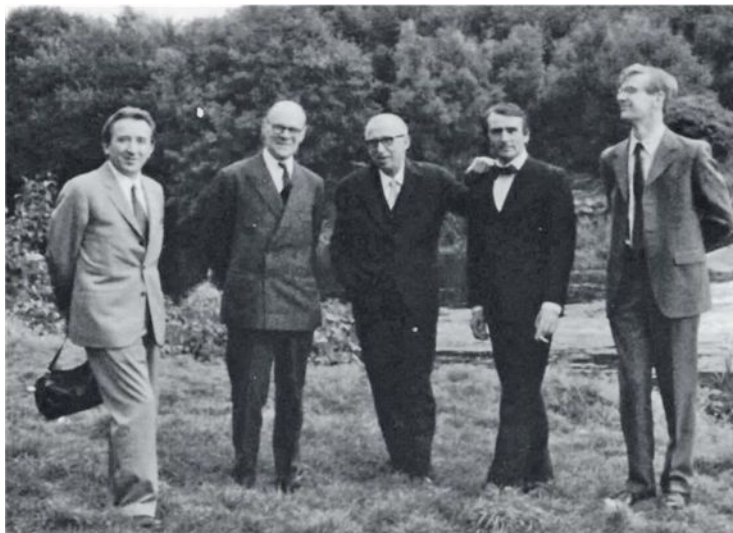
definiva, di intere sue parti, via via abbandonate dai residenti. Credeva nell'arte come palinsesto antropologico, e nel paesaggio come opera d'arte, e nella città storica come museo diffuso. Gli siamo debitori di una lezione che non si esaurisce, né è mai stata tanto drammaticamente attuale.

Abitava nel complesso della Pinacoteca e amava la città che si svuotava in agosto, quando a brillare erano i suoi monumenti

Le cerimonie

Funerali privati, poi ricordi a Bologna e Urbino

I funerali di Andrea Emiliani, come da desiderio espresso dalla famiglia, avverranno in forma strettamente privata. Cerimone pubbliche in sua memoria saranno invece organizzate successivamente alle esequie a Bologna e Urbino, le città dove il critico ha lavorato e studiato a lungo.



Una vita per l'arte

Andrea Emiliani. Accanto, nel 1971 in Irlanda con Sir Denis Mahon, Eugenio Riccomini e Cesare Gnudi



Peso: 1-5%,15-51%

ANDREA EMILIANI MORTO A 88 ANNI LO STORICO DELL'ARTE

CUCCI E CUMANI ALLE PAGINE 4 E 5 E IN QN



L'arte piange Andrea Emiliani

Si è spento al Sant'Orsola, dove era ricoverato. Aveva 88 anni

ANCHE negli ultimi tempi dalla sua casa in via Belle Arti, vicino alla Pinacoteca dove aveva passato tanta parte della sua vita, Andrea Emiliani non aveva mai smesso di guardare con occhio amorevolmente critico la sua Bologna. Rivendicava la straordinaria bellezza di via Zamboni («un autentico museo a cielo aperto», diceva) contro il degrado incipiente, se la prendeva con qualche restauro troppo appariscente, brontolava contro la cosiddetta arte-spettacolo. Di tutto questo, con quell'ironia sottile e quello stile elegante che da sempre lo aveva accompagnato, aveva dato conto per un lungo periodo anche in una rubrica settimanale su 'il Resto del Carlino'. Perché Andrea Emiliani, morto ieri mattina all'ospedale Sant'Or-



Peso: 1-28%,36-21%

sola dopo alcune settimane di degenza all'età di 88 anni, questa città l'amava davvero. E l'aveva aiutata a crescere non solo nella considerazione internazionale. Storico dell'arte, certo, ma anche critico, studioso e infaticabile manager culturale, Emiliani (che era nato a Forlì il 5 marzo 1931) era arrivato a Bologna nel 1950 per laurearsi all'università con Roberto Longhi. Poi, complice il sodalizio con Cesare Gnudi (presentato da Francesco Arcangeli), all'ateneo avrebbe preferito la Pinacoteca. Sono i nomi di una Bologna lontana, è il clima di un fermento culturale antico. Gli innumerevoli incarichi (anche nazionali) non rendono giustizia forse del suo autentico lavoro. Che è stato quello di varare la stagione delle grandi mostre dell'arte bolognese (i Carracci, Guido Reni, Guercino), di organizzare i celeberrimi restauri e soprattutto di diffondere un'idea di arte colta e popolare. Emiliani è stato sovrintendente ai Beni artistici e storici della Regione Emilia Romagna, ha diretto per anni la Pinacoteca occupandosi del suo riordino, è stato docente universitario. Ma soprattutto ha fondato

quell'Istituto per i Beni culturali della Regione che ancora oggi è volano di iniziative. Al passato era legato (raccontava che la sua mostra preferita era quella dedicata al Barocchi che aveva curato nel '75) ma il futuro lo attraeva. Lascia alcuni scritti inediti a cui stava lavorando negli ultimi mesi che dovrebbero vedere presto la luce. Saranno l'ultima lezione di un grande intellettuale innamorato della bellezza di questa città.

Claudio Cumani



Funerale privato

I FAMILIARI di Andrea Emiliani stanno pensando di far celebrare le esequie in forma privata. Non mancherà però un ricordo pubblico, che sarà organizzato a Bologna (il sindaco gli aveva dato l'Archiginnasio d'oro) e Urbino.

LA BELLEZZA DI VIA ZAMBONI

LA STRADA DELLA ZONA UNIVERSITARIA PER EMILIANI ERA «UN MUSEO A CIELO APERTO» DA DIFENDERE DAL DEGRADO INCIPIENTE

L'ISTITUZIONE MUSEI

IL PRESIDENTE ROBERTO GRANDI: «LA FORTUNA DI CHI OPERA NEI MUSEI È DI POTER METTERE IN PRATICA OGNI GIORNO I SUOI INSEGNAMENTI»

SOVRINTENDENTE AI BENI CULTURALI

TRA I VARI INCARICHI RICOPERTI IN AMBITO ARTISTICO, ANCHE QUELLO DI 'TUTORE' DEL PATRIMONIO STORICO REGIONALE



Peso: 1-28%,36-21%

LE MOSTRE E IL CUORE

di **BEATRICE BUSCAROLI**

*introdotto nella storia
dell'arte, primo in Italia,
alcune questioni di urgenza.*

[Segue a pagina 4]

E' ASSAI singolare che i principali dibattiti che animano, non sempre correttamente, la scena sullo stato delle Belle Arti in Italia, abbiano avuto in Andrea Emiliani un intelligente, coltissimo e indulgente precursore. Nato a Predappio, città che ha sempre amato per la piccola contrada definita 'alta', il 5 marzo 1931, Emiliani ha

DOCENTE SENZA LIBRI DI TESTO NÉ DATE, CREÒ L'ISTITUTO BENI CULTURALI

Le grandi mostre su Reni, Carracci, Guercino: pensate come finestre per capire il mondo

di **BEATRICE BUSCAROLI**

E' ASSAI singolare che i principali dibattiti che animano, non sempre correttamente, la scena sullo stato delle Belle Arti in Italia, abbiano avuto in Andrea Emiliani un intelligente, coltissimo e sempre indulgente precursore.

Nato a Predappio, città che ha sempre amato per la piccola contrada definita 'alta', il 5 marzo 1931, Andrea Emiliani ha introdotto, per la prima volta in Italia, alcune questioni che ancora oggi sono non tanto all'ordine del giorno, ma sono di un'urgenza che appare sui giornali, sulle riviste specializzate, nei dibattiti televisivi. Emiliani è morto ieri mattina, per una forma grave di diabete, che sapeva, controllava, pur senza privarsi, fino al ricovero, di un pranzo ristretto in un ristorante di pesce dove, curato e custodito come meritava, non si privava di nulla, alternando le portate a massime e affermazioni che tutti avremmo dovuto segnare e ricordare, ma che tutti, invece, ritenevamo possibili per molti altri anni ancora.

Storico dell'arte, soprintendente per i Beni Artistici e Storici della nostra Regione, direttore della Pinacoteca di Bologna, Emiliani fondò l'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia - Roma-

gna. Per molti anni tenne l'insegnamento di Museografia all'Università di Bologna. Arrivava, verso le dodici e mezza, senza un libro (il suo insegnamento non aveva bibliografia, né date, né orari precisi), ma raccontava quel che era successo in ufficio quella mattina. Che insegnamento! Che nostalgia! Chi lo seguiva sapeva di unirsi a un gruppo che ne condivideva il pensiero, dalla prima all'ultima parola, e se saltava fuori Guido Reni, gli ascoltatori balzavano sui vecchi banchi di legno di un'auletta buia come ai tempi dei suoi maestri, in via Zamboni, per scoprire che cosa il professore avesse elaborato in quella stessa mattina.

LE QUESTIONI a cui si faceva riferimento sono sostanzialmente due: l'idea che il museo vada inserito all'interno del territorio che lo ospita, da cui nacque il volume *'Per una politica dei beni culturali'*, e la nuova visione della mostra, di cui oggi tutti discettano, a diverso titolo. Per Emiliani le grandi mostre erano luoghi dove studio e accessibilità si coniugavano in modo profondo, concedendo a tutti la possibilità di diventare consape-

voli della 'novità' da lui appoggiata. La storia dell'arte era una parte, una ristretta finestra da cui si poteva giungere ad una più vasta storia della cultura.

Federico Barocci fu oggetto della sua tesi di laurea, un autore per il quale ebbe sempre una sorta di tenera apprensione, dopo secoli di errori; poi, da quando abitò stabilmente in Bologna, si dedicò a proseguire l'impianto scientifico e museografico delle prime 'grandi mostre'. I Carracci, Guercino e Guido Reni rinacquero con lui, esibendo i suoi autori con la sapienza e la perizia con cui rileggeva gli antichi.

Uomo paziente, dolcemente portato ad aiutare chi potesse risultare bisognoso, fosse un pittore sconosciuto del Seicento o un giovane in cerca di lavoro, Emiliani seppe unire in sé la straordinaria cultura sul passato, soprattutto sul passato delle Belle Arti, ad una coscienziosa visione delle arti moderne e contemporanee, che tutti gli facevano scivolare accanto. Aveva un piccolo balcone, nella sua abitazione di via Belle Arti,



Peso: 1-4%,36-61%

dove coltivava il basilico. Aveva, ancora, un'indulgenza che lo portava ad attribuire i quadri considerando non soltanto l'età dell'autore, i suoi pregi e i suoi malanni, ma spiegando che l'attribuzionismo e la storia dell'arte non erano, né erano mai state 'scienze esatte'.

NEGLI ULTIMI anni diceva regolarmente a noi che lo seguivamo come un maestro, l'ultimo possibile di questo Paese, di stare tranquilli, perché la 'storia dell'arte' era finita. Eppure, se gli si chiedeva di presentare un libro, non solo ne era lieto, persino orgoglioso: benché questa fosse l'onnipre-

sente premessa, «io dirò che la storia dell'arte è morta».

Ancora due mesi fa, uscendo dal suo ufficio in Pinacoteca, ci chiese di portarlo a Predappio, per la 'piadina al sangiovese' che era uno dei suoi ultimi desideri. Non faceva differenze tra i bravi e i secondi, lasciava spesso aperta la porta del suo ufficio, un tempo salvaguardata da un allievo della prima ora, Andrea Santucci, che lasciò questo mondo troppo presto, per chi lo amava ma soprattutto per «il Prof.». Era un uomo, non soltanto uno storico dell'arte. Era una Legion d'Onore.

ANTICIPATORE

Si deve a lui la riscoperta dei grandi nomi del Seicento bolognese



ESPERTI Andrea Emiliani con sir Denis Mahon, massimo studioso del Guercino



NOVITÀ Con l'allora ministro Amintore Fanfani, alla mostra dedicata a Guido Reni



Peso: 1-4%,36-61%

L'EREDITÀ DA DIFENDERE

di **ROBERTO BALZANI***

LA SCOMPARSA di Andrea Emiliani priva l'Ibc del suo fondatore. Andrea, che nel 1974 era stato protagonista della stagione in cui le Regioni a statuto ordinario strutturavano una propria identità, aveva immaginato per l'Emilia-Romagna una funzione pilota. Essa avrebbe dovuto, quando ancora non esisteva un Ministero per i beni culturali, dar vita ad un

Istituto ad hoc, in grado non solo di dedicarsi al censimento del patrimonio in mano agli enti locali e alla conservazione.

[Segue a pagina 5]

DALLA PRIMA

L'EREDITÀ DA DIFENDERE

di **ROBERTO BALZANI***

(...) **MA ANCHE** all'allargamento della platea stessa dei "beni culturali" oggetto di analisi e di tutela. D'accordo con Lucio Gambi, altro indimenticabile protagonista di quegli anni, egli guardò quindi al territorio, alle tracce di civiltà restituite dalle arti cosiddette minori non meno che dalle cuspidi della grande tradizione artistica; alle emergenze architettoniche dei borghi e della collina in via di abbandono così come al tessuto dei centri storici. Un'attenzione continua, permanente, tenace allo spazio antropico sedimentatosi in manufatti che col tempo avevano mutato statuto, trasferendosi dall'attività umana ad una me-

morìa culturale da salvare e difendere: questo Andrea ha insegnato a tutti noi. L'IBC, che la Regione Emilia-Romagna considera tuttora un elemento peculiare del proprio assetto istituzionale, rimasta struttura anticipatrice e visionaria peraltro unica in Italia, ha sempre conservato con il suo fondatore un legame di affetto e di riconoscenza profondo; maestro, amico, educatore nell'accezione più alta del termine, suggeritore, consigliere, animatore, polemista: Andrea Emiliani, per quelli che hanno lavorato e che lavorano in IBC è stato tutto questo e molto di più. Ciascuno di noi ha con lui un debito personale; ciascuno gli deve qualcosa di speciale. Perché da quella grande fucina intellettuale che era la sua mente, intere generazioni di docenti, ricercatori, funzionari hanno attinto un atteggiamento e una sensibilità verso i beni culturali, che con orgoglio oggi possiamo rivendicare - grazie alla sua presenza attiva e partecipe - alla nostra terra. Ci mancherà, il nostro vecchio babbo: ci mancheranno il suo sguardo vivace e ironico e il suo italiano suadente, colto, sofisticato, prodigiosamente perfetto. Uomo d'altri tempi, di strepitosa erudizione e di solida educazione classica, eppure aperto alle tecniche e alle innovazioni, ha attraversato un lun-

go tratto della storia del nostro Paese, imprimendovi, sotto il profilo culturale, un segno indelebile. Lascia agli italiani che hanno a cuore il nostro patrimonio un'eredità immensa e una grande responsabilità morale.

***Presidente IBACN
Regione Emilia-Romagna**



UNO SCRITTO DI EZIO RAIMONDI DEDICATO ALL'AMICO

«Portatore vivente di una tradizione da interpretare»

UN legame speciale, cominciato nelle aule universitarie e continuato negli anni. Ezio Raimondi scrisse di Andrea Emiliani nel 2001, per il volume 'L'intelligenza della passione. Scritti per Andrea Emiliani' curato da Michela Scolaro e Francesca Di Teodoro per Minerva Edizioni. Eccone alcuni brani.

«A UN certo momento Andrea Emiliani entra nella mia storia e diventa un interlocutore costante. Qualche volta erano amici comuni che facevano da mediatori, a volte era l'affetto che tornava, altre volte il contrasto: i dialoghi sono fatti sempre di rotture e di ritorni, quanto più si danno i contrasti, tanto più, alla fine, si afferma qualche cosa di comune e di unitario. Non è vero, del resto, che vivendo nella stessa città ci si incontra di continuo. Spesso vi sono spazi d'interruzione e tuttavia si sa che quell'amico esiste: ognuno segue, anche se di lontano, l'attività dell'altro, ognuno compie la sua strada e a poco a poco trova che c'è un'al-

tra strada più vicina a lui di quanto non credesse; e nel momento in cui comincia a rievocare, avanzando nel tempo, scopre che è una presenza profonda di cui, non sempre, si era reso conto. (...) Così si definisce ciò che è, di là dal mito, un'amicizia, una realtà di cui non riusciamo a pensare l'assenza perché una parte di noi non sarebbe più tale, un sentimento se non di possesso, certo di appartenenza reciproca. E solo così nascono conversazioni, incontri, scambi nei quali, di là dal lavoro, dal mestiere, dal senso di un problema, si riconosce la gioia di trovare qualcuno che, nella differenza, ha un respiro comune, con cui si può camminare e si può intendere anche quando alla parola si sostituisce il silenzio e magari quel sorriso di sbieco che mi ha fatto qualche volta un poco di timore, anche quando sono diventato più anziano e, per così dire, più saggio. (...) Ho la sensazione che forse nessuno, come Andrea Emiliani, abbia cercato di portare avanti la grande eredità della critica d'arte, che non era soltanto critica d'arte, in una città straordinaria come Bologna. (...)

Non deve stupire a questo punto che

uno storico dell'arte fosse nello stesso tempo un organizzatore, un costruttore di musei: era la tradizione di Cesare Gnudi che lasciava a Emiliani la consapevolezza, il senso esatto che un'eredità va non soltanto chiarita, ma anche fatta vivere per una comunità più ampia, perché il bene estetico sia anche un bene etico. (...) Così Andrea Emiliani ha cercato di tenere insieme questo complesso retaggio e ancora lo vive, ne è il portatore vivente perché altre generazioni con nuovi orizzonti sappiano fare altrettanto. La tradizione è una consegna, una responsabilità da gestire, non un bene da sfruttare, ma un'eredità con cui confrontarsi per diventarne degni e creare a nostra volta, se ne siamo capaci, la nostra forma di vita, il nostro stile. Anche una tradizione di studio nel mondo delle arti figurative può divenire un'etica quotidiana che, tra delusioni e speranze, si fa anche senso politico nell'accezione più alta, affinché le cose siano appunto più umane e, dov'è possibile, più giuste».



Andrea Emiliani e Ezio Raimondi



Peso: 32%

«È stato un pacato ed elegante innovatore»

Il ricordo del mondo della politica: «Penseremo a come ricordarlo ancora tra noi»

«IL MONDO culturale perde un uomo di grande spessore e uno storico dell'arte di fama internazionale – ha detto il sottosegretario alla Cultura Lucia Borgonzoni – creatore dell'idea innovativa di un museo diffuso». «Con il professor Andrea Emiliani se ne va uno dei protagonisti di una grande stagione di risveglio culturale nel nostro Paese», dicono il presidente della Regione Stefano Bonaccini, e l'assessore alla Cultura, Massimo Mezzetti. E aggiungono: «Con lungimiranza, Emiliani ha lanciato le grandi mostre dedicate all'arte bolognese e si è occupato come sovrintendente di importanti restauri. Lo ricordiamo

pacato ed elegante innovatore, tra i fondatori del Dams e dell'Ibc, e nel suo ruolo di direttore della Pinacoteca». Anche il sindaco esprime cordoglio per uno «straordinario uomo di cultura che ci ha inse-

gnato a conoscere l'arte, soprattutto ci ha insegnato che l'arte può e deve essere popolare e accessibile a tutti. Ha dato tanto alla nostra terra, alla nostra cultura, alla nostra città. Oggi che ci lascia penseremo a come ricordarlo ancora tra noi» chiosa il primo cittadino. E' un ricordo e allo stesso tempo una riflessione sulla nostra città, quello di Fabio Roversi Monaco, presidente di Genus Bononiae: «Come presidente della Fondazione

Carisbo l'ho sostenuto quanto potevo, nel pubblicare libri, perché questo chiedeva e quando potevo, in altre cose». Prosegue poi Roversi Monaco: «L'ho sempre aiutato e non perché era un mio amico, anche se lo era, ma perché era un uomo che si dedicava con la competenza, la costanza, la fatica fisica, per raggiungere obiettivi che erano nobili. Eravamo consa-

pevoli, noi e altri che lo hanno sostenuto, delle qualità di questo uomo, delle sue capacità non ripetibili, di arrivare a organizzare eventi, realizzare libri, e conferenze ad altissimo livello. Ha fatto di tutto, per tre anni, dal 2005 al 2007, perché io accettassi di diventare presidente dell'Accademia Clementina e se l'Accademia Clementina esiste ed è ripartita, è merito esclusivo di Emiliani». E conclude: «Resta la certezza assoluta in tanti, che si possono fare le cose bene e comunque molto meglio di quanto non si facciano adesso, con soldi o meno e spargendo cultura vera e non fittizia».

Benedetta Cucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO

Per anni direttore della Pinacoteca, fu tra i fondatori di Dams e Ibc



Lucia Borgonzoni

Sottosegretario alla Cultura

«Il mondo della cultura perde un uomo di grande spessore, creatore dell'idea di museo diffuso»



Stefano Bonaccini

Presidente della Regione

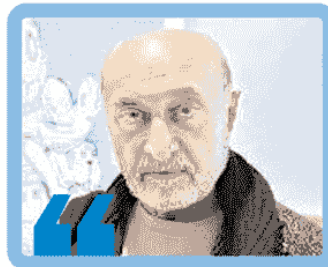
«Con Emiliani se ne va uno dei protagonisti di una grande stagione di risveglio culturale del Paese»



Virginio Merola

Sindaco

«Emiliani ci ha insegnato che l'arte può e deve essere popolare e accessibile a tutti. Ha dato tanto a Bologna»



Fabio Roversi-Monaco

Presidente Genus Bononiae

«Era un uomo che si dedicava con competenza, costanza, fatica fisica, per raggiungere obiettivi nobili»



Peso: 45%